



Premessa

Questo libro, nato in verità più per volontà dell'editore che mia, è composto in parte di scritti già apparsi come postfazione o letti da me davanti a un pubblico, e in parte di testi nuovi, inediti, aggiunti apposta per completarne il disegno: un libro, cioè, costituito da tanti capitoli quanti sono i libri da me pubblicati dal 1952 a oggi. Avrei dovuto intitolarlo *Libro delle intenzioni*, perché più che un'analisi di ciò che ho scritto è venuto fuori un resoconto delle mie intenzioni *prima* di scrivere, o del *processo* attraverso il quale sono arrivato a scrivere, o del *progetto* che avevo in mente quando scrivevo.

E così, a proposito di *Un giorno d'impazienza*, è come se parlassi del romanzo di uno che non sa ancora chi è, né come persona né come scrittore, e che cerca se stesso e le sue motivazioni proprio scrivendo quel romanzo. Forse un romanzo degli inizi non avrebbe meritato un commento così diffu-





so come quello che gli ho dedicato. Ma è in quel libro che per la prima volta ho cominciato a interrogarmi su quel che stavo facendo, ed è lì che ho sentito per la prima volta che non tutte le intenzioni che avrei voluto mettervi erano state realizzate. E così questo commento che ho scritto dopo è come un tentativo di colmarne le lacune e le manchevolezze.

Lo stesso potrei dire del capitolo dedicato ad *Amore e psiche*: ma qui le cose si complicano perché questo non è un libro di inizio, come il primo, anche se è ancora un romanzo sperimentale dove avrei voluto andare oltre ciò che avevo già fatto, e con successo, con *Ferito a morte*. Non ci sono riuscito e ho capito subito che avevo fallito. Ma anche se avevo fallito onorevolmente, come hanno riconosciuto Pasolini e molti altri con le loro recensioni, questa volta il fallimento era più grave e lo sapevo. La postfazione a quel libro che qui appare (anche se in forma ulteriormente modificata rispetto alla sua prima versione), fu da me scritta nell'illusione che un libro mancato potesse essere risarcito dalla descrizione di quel che nella mia mente avrebbe dovuto essere e non è stato. E così l'illusione di proseguire e giustificare in qualche modo il romanzo col mio commento a posteriori è stata l'unica ragione di questo scritto. E se attraverso di esso si sentisse l'ingorgo concettuale e intellettuale in cui ero caduto, ingarbugliandomi in esso come il gatto col gomito di lana, e incapace di sbrogliarlo; e si sentisse la mia delusione e la mia amarezza per aver mancato il romanzo che dopo *Ferito a morte* molti si aspettavano da me; forse se ne comprenderebbero meglio le motivazioni nascoste, e se ne potrebbe ricavare perfino qualche utile inse-





gnamento, come questo: Quando scrivete non fatevi ingannare dalle teorie che giustificano ogni complicazione formale, abbiate più rispetto per il senso comune.

Non a caso sia *Un giorno d'impazienza* che *Amore e psiche* sono stati da me riscritti. Li ho riscritti però senza abusare del senno del poi, cercando di mantenermi sempre nei limiti di quello che avevo fatto, e mantenendo sempre intatta la struttura che il libro aveva. Se si tiene presente quello che dico della «struttura simbolica» in questo libro, sia a proposito di Camus sia a proposito di *Ferito a morte*, si capirà l'importanza che io le attribuisco. La paragonerei al tronco e ai rami di un albero che restano sempre uguali nelle stagioni, e perciò l'albero resta sempre lo stesso albero anche quando nelle stagioni mutano le sue foglie. Nel caso di *Un giorno d'impazienza* le frasi e le parole che ho riscritto equivalgono alle foglie, il tronco e i rami alla struttura simbolica che ho lasciato intatta. Molti scrittori hanno riscritto un loro libro, ognuno aveva le sue buone ragioni per farlo. Manzoni ha riscritto i *Promessi sposi* tre volte, Flaubert per *L'educazione sentimentale* si è contentato di una; da Proust a Joyce, da Gadda ad Arbasino, tutti hanno riscritto furiosamente, non vedo perché non avrei dovuto farlo io. Ma me lo hanno rimproverato più volte. Io penso che se nella vita ciò che è stato fatto, il passato, è irreversibile e irrimediabile e non può più essere mutato o corretto come tante volte avremmo voluto, in letteratura per fortuna questo è possibile, e dunque perché non approfittarne? Soprattutto se chi scrive si sente, come me, l'autore di un unico libro composto di tutti i suoi libri. E cosa c'è di

